



La Patrona d'Italia e d'Europa Santa Caterina da Siena

N. 4 - ANNO 80 - OTTOBRE - DICEMBRE 2025

**LA PATRONA D'ITALIA E D'EUROPA
S. CATERINA DA SIENA - ANNO 80
N. 4 OTTOBRE/DICEMBRE 2025**

CONVENTO SAN DOMENICO SIENA
Redazione "La Patrona d'Italia e d'Europa"
Piazza Madre Teresa di Calcutta, 1
53100 - Siena

Tel. 0577 280893

SPED. IN A. P. COMMA 20/C - ART. 2
LEGGE 662 - FILIALE DI SIENA

Direttore esecutivo
P. Bruno Esposito, O. P.

Redazione
P. Alfred White, O. P.
P. Giuseppe Di Ciaccia, O. P.
P. Alfredo Scarciglia, O. P.

Copertina e impaginazione
Paolo Pepi

ABBONAMENTO ANNUO ORDINARIO: € 25,00
ABBONAMENTO ANNUO SOSTENITORE: € 50,00

Inoltre tutti coloro che intendono contribuire con donazioni, al fine di diffondere la rivista e la spiritualità cateriniana, o prenotare **intenzioni per SS. Messe**, possono ugualmente usare le seguenti modalità:

C.C.P.: 11247533

ATTENZIONE AL SEGUENTE NUOVO IBAN

C.C.B. IBAN: IT09X050341420000000003214
intestato a: CONVENTO DI S.DOMENICO - Siena

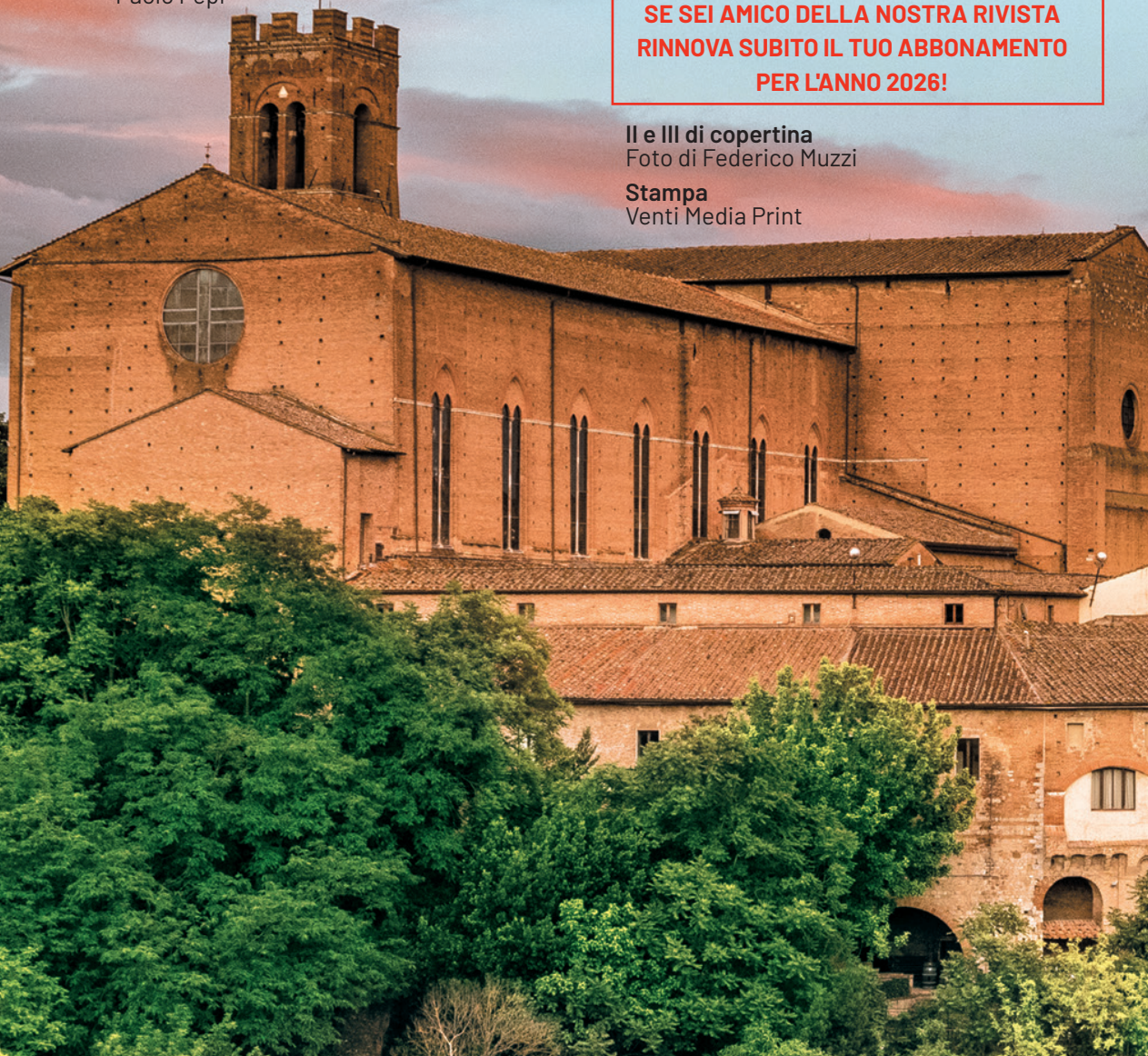
Registrazione Tribunale di Firenze
n. 4719 del 20/8/97

Direttore responsabile
Dott.ssa Franca Piccini

**SE SEI AMICO DELLA NOSTRA RIVISTA
RINNOVA SUBITO IL TUO ABBONAMENTO
PER L'ANNO 2026!**

Il e III di copertina
Foto di Federico Muzzi

Stampa
Venti Media Print





EDITORIALE

• Trova il "Pazzo d'amore" che ti cerca da sempre! P. Bruno Esposito, O. P.	4
--	---

SPIRITUALITÀ

• La lettera di santa Caterina da Siena all'Arcivescovo di Otranto: il primato della croce di Cristo; l'uomo non è "l'origine di sé stesso" S. E. Mons. Francesco Neri, O.F.M. Cap.	9
• Johannes Joergensen: Caterina da Siena e Pier Giorgio Frassati P. Alfredo Scarciglia, O. P.	13

CULTURA

• Il beato Andrea Gallerani e le origini della Misericordia di Siena Prof. Paolo Nardi	19
• L'immagine di santa Caterina da Siena nell'editoria del XVI e del XVII secolo Dott. Ettore Pellegrini	22
• Santa Caterina d'Europa Recensione al Quaderno n.4 del Centro Internazionale di Studi Cateriniani di Roma Dott.ssa Franca Piccini	27

CRONACA

Dott.ssa Marina Delfino - Dott. Marco Falorni	29
Pellegrini venuti in visita	30

Santo
Natale
2025



Buon
Anno
2026

Beato Angelico - Madonna con Bambino - Boston, Museum of Fine Arts (F. P.)



Trova il “Pazzo d’amore” che ti cerca da sempre!

P. Bruno Esposito, O. P.



Carissimi lettrici e lettori, quando leggerete il presente *Editoriale* probabilmente il 2025 avrà ormai già passato il testimone del tempo all’anno successivo. In ogni caso esso ci lascia alcuni avvenimenti che sicuramente conserveremo come un tesoro prezioso nel nostro cuore e nella nostra memoria di credenti. Prima di tutto la celebrazione del “Giubileo della Speranza” che ha dato a tanti la possibilità di riaccogliere Dio nella propria vita, spesso povera d’amore o profondamente segnata e ferita. In questo contesto giubilare in modo particolare per la nostra Comunità domenicana di Siena, la gioia di aver potuto accogliere nella Basilica di San Domenico più di cinquemila giovani che andavano o tornavano da Roma per il loro Giubileo. Gruppi anche di cinquecento ragazze e ragazzi provenienti da tutti i Continenti. Veri e propri “Pellegrini di Speranza”, desiderosi di conoscere la vita e le opere di quella testimone di speranza, fede e carità che è stata e continua ad essere santa Caterina da Siena. Inoltre, lo scorso 8 maggio – giorno della “Supplica alla Madonna di Pompei” – l’elezione di Leone XIV quale successore dell’apostolo Pietro e Vicario di Cristo in terra, affinché continui a

confermare i fratelli nella fede. Infine, la gioia per tutti coloro che sono legati alla chiesa di San Domenico, di ricordare e festeggiare con gratitudine i cento anni della sua elevazione a *Basilica minor* per volontà di Pio XI (8 luglio 1925).

Purtroppo anche l’anno appena dissoltosi, come tutti gli altri che l’hanno preceduto, ha lasciato profonde e dolorose cicatrici. Ha visto il succedersi di tante guerre, di vere e proprie esplosioni di odio etnico, di sete di dominio sugli altri, di avidità senza limiti, di ingiustizie di ogni genere e tipo, di un egoismo sconfinato, interessato solo al proprio ‘benessere’. Situazioni provocate e sentimenti fatti propri e condivisi anche nel cuore di tanti che si professano cristiani: dall’ultimo abitante di questo mondo fino a coloro ai quali sono affidate le scelte di governo, dimentichi che hanno solo una “Signoria prestata” da Dio (SANTA CATERINA, *Lettere*, n. 123: *Ai signori difensori della città di Siena*). Una quotidiana realtà che non solo tenta di ‘scipparci’ la speranza, ma rischia di far scivolare molti nella depressione se non addirittura nella disperazione. Prestando sempre più attenzione in modo rassegnato – fino a convincerci e a convincere chi ci sta vicino – a quella che sembra essere un’ineluttabile e doverosa presa d’atto: tanto sarà sempre così, tanto non cambierà mai nulla, tanto non cambierò mai! Quindi finendo



di accettare di 'coabitare passivamente' in questo mondo, giustificandosi che non è possibile cambiare nulla, o almeno non per me, e diventando così di fatto convivente se non addirittura complice di quanto di brutto e ingiusto vi accade.

Allora, come donne e uomini di fede, non possiamo non raccogliere questa sfida che il mondo di oggi in un certo qual modo ci pone, anche se non espressamente, anzi, incredibilmente, facendo finta che il problema non esista. Infatti, tante potrebbero essere le risposte a quello che alla fine potremmo identificare come 'problema uomo', tuttavia credo che si debba tenere presente al riguardo ciò che scrisse il teologo protestante americano di origine tedesca, Reinhold Niebuhr (1892-1971) nel suo libro più noto *The Nature and Destiny of Man*: *nulla è tanto privo di senso, come la risposta ad una domanda o a un problema che non si pone*. Sì, paradossalmente è proprio questo il problema: molti, la maggioranza oggi, non hanno coscienza che questo sia un problema, o che esista un problema. Ci si narcotizza inseguendo ciò che è effimero – e ognuno sa cosa insegue, senza il bisogno di fare generici e quindi banali elenchi ... ognuno faccia il proprio – pensando così di passare il più velocemente possibile per questa vita, bruciando e consumando il più possibile, evitando appunto di farsi tante domande, ma soprattutto quelle vere. Ma questo modo di essere e di agire non nasconde un grido di dolore e una richiesta inconscia di aiuto? Dietro a tanta presunzione e ostentazione di autosufficienza, non si nascondono oggi – nonostante o forse addirittura anche a causa dell'intelligenza artificiale con la sua tentazione di dispensarci dal pensa-

re in modo originale – tanti dubbi, paure, fragilità, irrequietezze, disagi, mancanza di senso, rabbia, avidità e quella noia di moraviana memoria che manifesta tanto 'vuoto'? Allora è importante che le persone si pongano le domande giuste per vivere con consapevolezza la propria vita, l'unica che si ha, coscienti allo stesso tempo che se per un verso è vero che: "Quando pensi di avere tutte le risposte, la vita ti cambia tutte le domande" (Charlie Brown), rimane l'importanza di farsi le domande fondamentali ed essenziali per ogni persona, perché: "A dar risposte sono capaci tutti, ma a porre le vere domande ci vuole un genio" (Oscar Wilde).

D'altra parte non è questo anche il compito, la missione di ogni battezzato? Se Dio è uscito dall'interesse del mondo, la colpa non è anche nostra? La colpa non è anche mia? Con il nostro perbenismo, borghesismo *radical chic*, con le nostre risposte senza domande, con le nostre elucubrazioni che non interessano nessuno, con il nostro opportunismo che non vuole contrariare nessuno, con il nostro ipocrita moralismo nel dividere il mondo in buoni e cattivi, escludendo chi ha più bisogno, alla faccia del "... vivendo secondo la verità nella carità, ..." (Ef 4,15). Dimenticando che invece Cristo è venuto proprio per i malati (cf Mc 2,17), e che sicuramente tra questi ci sono io che postulo di essere guarito! Se non sentiamo le grida del mondo, non intercetteremo mai l'uomo e il suo desiderio d'infinito. Ormai da tanto tempo, da troppo tempo, non cogliamo correttamente le grida del mondo, di rabbia o di noia, e siamo quindi incapaci di rispondervi. Chiediamoci onestamente da cattolici, quanto siamo responsabili per tutto questo, e se non siamo prima di tutto noi che non sentia-



mo più questo desiderio d'infinito, che non ci rendiamo conto di questo 'seme' e che lo soffochiamo nei modi più diversi illudendoci che il finito ci basta (cf Lc 8,14; 12,20). Ma allora come possiamo pretendere di suscitare negli altri? È vitale coltivare in noi e in chi incontriamo il desiderio di Dio e la nostalgia della fede, senza i quali i comandamenti uccidono. Il demone ci tenta sempre sul desiderio ingannandoci, facendoci credere che questo trovi appagamento nel finito. Da qui in noi una grande confusione che si trasforma in un continuo combattimento. Attenzione però: non si può sopprimere ciò che si desidera, perché ciascuno è attratto dal suo desiderio. Non facciamo l'errore di tentare di 'ucciderlo' nel cuore dell'uomo, ne uscirebbe rinvigorito! Bisogna invece orientare il desiderio, ordinarlo correttamente seguendo il progetto d'amore di Dio, educandoci a trovare l'infinito nel finito senza idolatrarlo, ma non tentando mai di sopprimerlo, di soffocarlo.

Sicuramente per chi ha ricevuto il dono della fede e lo coltiva, la liturgia dà molte opportunità per porsi delle domande, soprattutto quelle vere. In particolare in questi ultimi mesi, che hanno visto la conclusione dell'anno liturgico, che abbiamo trascorso in compagnia del Vangelo secondo san Luca, l'Evangelista cantore della misericordia divina, e l'inizio del nuovo con l'Avvento e il Natale. Vivendo da credenti la fine dell'anno liturgico, con il genere letterario apocalittico – dal greco ἀποκάλυψις (*apokálypsis*), composto da ἀπό (*apó*), "da" e καλύπτω (*kalýptō*) "nascondo" significa un gettar via ciò che copre, rivelazione – ci ha ricordato, allo stesso tempo, la nostra transitorietà, come di tutto quello che ma-

terialmente l'uomo produce, ma anche il nostro essere fatti per una vita senza fine *con* e *nella* comunione della Trinità, che ci ha voluti prima del tempo e che il mondo fosse. Scoprendo così che la vita di Dio prima di noi ci tocca, perché noi già ci eravamo. Soprattutto che nel *prima* e nel *dopo* di noi – contrariamente ad ogni pernicioso e distruttivo nichilismo – c'è l'Amore di comunione tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Anche noi, in un certo senso, come Maria siamo "... termine fisso d'eterno consiglio, ..." (DANTE, *Paradiso*, XXXIII, 3) perché ci ha voluti per farci partecipi di questa comunione! Quando il tempo non c'era, noi già c'eravamo per questa vocazione alla comunione trinitaria nella quale non entriamo solo noi, ma tutto l'universo attraverso di noi (cf Rm 8,12-25). Da qui la domanda: chi è Costui che mi ha voluto e chiamato a questo destino di felicità eterna con l'Eterno? Iniziando così a percepire l'acutezza del Sommo Poeta che riuscì in un versetto a sintetizzare l'origine e il fine del progetto divino che: "... s'aperse in nuovi amor l'eterno amore" (*Paradiso*, XXIX, 18). Anche l'inizio del nuovo anno liturgico, con l'Avvento e il Natale, non fanno altro che riproporre in modo 'spiraliforme' (nel senso che ogni conoscenza acquisita aggiunge un nuovo livello di comprensione a quella precedente, senza eliminarla, riscoprendo continuamente verità fondamentali da nuove prospettive), alla fine la stessa fondamentale domanda: chi mi ha voluto e per quale fine? Quindi la liturgia a ben vedere ci pone delle vere e profonde domande, non tanto filosofiche ed esistenziali, ma religiose, in quanto mi interroga sul *prima* e sul *dopo* la mia vita biologica.



A queste domande non vi propongo delle risposte, ma ho scelto di condividere con voi e di lasciarvi per la riflessione piuttosto l'esperienza di due santi, che nella preghiera hanno macerato il mistero di un Dio che in Cristo e nello Spirito Santo si è fatto *con noi* e *per noi*: l'*Emmanuele* (cf *Is*, 7,14; dall'ebraico *אֱמָנָה* (*Immanu'El*), che si compone di due parole: *Immanu*["con noi"] ed *El*["Dio"]).

Il primo è sant'Ireneo di Lione (122-202) che nel suo trattato *Contro le eresie*, scrive che *il Verbo di Dio si è fatto figlio dell'uomo per abituare l'uomo a ricevere Dio, ma anche affinché Dio si abitui all'uomo*. Una parte del mistero dell'Incarnazione che purtroppo rischiamo di trascurare, cioè che Gesù non è solo venuto per 'abituarci' a Dio, ma anche e al tempo stesso per dare a Dio la possibilità di abituarsi all'uomo. Gesù facendosi carne ha manifestato questa volontà di non "risparmiarsi" nulla della nostra umanità, ha voluto condividere ogni cosa eccetto il peccato, ma non le sue conseguenze. Allora se la *condivisione* e l'*ascolto* – non di un momento, ma per più di trenta anni – sono state le 'preoccupazioni' di Dio nei confronti dell'uomo, non dovrebbero ancora di più essere le nostre nei confronti di Dio e fra di noi? In questo contesto è anche importante notare che con la rivelazione cristiana è Dio che va verso l'uomo. Prima era l'uomo che cercava in tutti i modi di dare un volto a Dio, ora è Dio che si fa incontro all'uomo non solo con l'Incarnazione, ma ha voluto rimanere con l'uomo con l'Eucarestia, continuando sempre a bussare per entrare nella nostra vita (cf *Ap* 3,20).

La seconda è ovviamente la nostra cara Caterina, della quale mi limito qui

a riportare due brani che parlano della 'pazzia' di Dio affinché l'uomo sia veramente felice, che lascio semplicemente alla vostra riflessione, dispensandomi da ogni commento, vista la loro chiarezza e immediatezza. Sicuramente a qualcuno l'espressione "Pazzo" applicata a Dio risulterà un po' forte o irriverente, ma già san Paolo aveva notato che: "L'uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono *follia* per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito" (1 *Cor* 2,14). Quindi è solo nello spirito di fede che è possibile comprenderle ed è esclusivamente nello Spirito che si può vivere sempre lo stesso, ma in modo completamente nuovo!

Il primo brano è tratto dal *Dialogo* quando parla di Cristo ponte: "O pazzo d'amore! Non ti bastò incarnarti, ma volesti anche morire! [...] Vedo che la tua misericordia ti costrinse a dare anche di più all'uomo, lasciandogli te stesso in cibo, affinché noi deboli avessimo conforto, e gli ignoranti smemorati non perdessero il ricordo dei tuoi benefici. Perciò lo dai ogni giorno all'uomo, facendoti presente nel Sacramento dell'altare, nel corpo mistico della santa Chiesa. Chi ha fatto questo? La tua misericordia. [...] Il cuore mi si affoga nel pensare a te; ché dovunque io mi volgo a pensare, non trovo altro che misericordia" (*Dialogo della Divina Provvidenza*, XXX).

Il secondo brano è invece da quelle *Orazioni* che vennero trascritte dai 'discepoli' della Santa mentre lei era raccolta in preghiera o addirittura in momenti di vera e propria estasi. "O inestimabile carità, sì come tu ci desti tutto Dio e tutto uomo a noi, così tutto ti lassasti in cibo, acciò che, mentre



che siamo peregrini in questa vita, non veniamo meno per fadiga, ma siamo fortificati per te cibo celestiale. O mercenario uomo, e che t'ha lassato lo Idio tuo? Hatti lassato tutto sé Dio e tutto uomo velato sotto quella bianchezza del pane. O fuoco d'amore, e non bastava la creazione che ci avevi data alla imagine e similitudine tua, et averci ricreati ad grazia nel sangue del tuo Figliuolo, senza darci in cibo tutto te Dio, essenza divina? Chi t'ha costretto? Non altro che la carità tua, sì come pazzo d'amore che tu se'. E sì come tu non mandasti e desti in nostra redempzione solo el Verbo, così non ci lassasti solo lui in cibo ma, come pazzo d'amore della tua creatura, tutta l'essenza divina come detto è" (*Orazione XX: Per la Santificazione della Chiesa*).

Luigi Pirandello (1867-1936) che certamente non era un credente, ma sicuramente non era un ateo, scrisse in una sua novella "Sopra e sotto", pubblicata nel 1914: *Qualcosa deve pur esserci ... altrimenti come spiegheremo il nostro anelito all'infinito?* Anche questa domanda deve farci riflettere. Lui, come

tantissimi da sempre, cercano alla fine Colui che noi credenti non riusciamo a presentare loro per la semplice ragione che non ci siamo lasciati investire e prendere da questa follia d'amore. Allora, concludo con il mio augurio e la mia preghiera affinché in questo 'oggi' che viviamo, il solo che abbiamo, non smettiamo mai di ricercare quel "Pazzo d'amore", come definisce Dio santa Caterina, che ci ha tratti dal nulla e nonostante tutti e tutto, e soprattutto noi stessi, ci chiama alla comunione con Lui, alla vera felicità, e alla missione per l'edificazione del Regno, che sappiamo essere già in mezzo a noi nella misura in cui accogliamo il Cristo (cf Lc 17,21). Soprattutto che una volta trovato, ciascuno possa rimanere basito e scioccato nello scoprire che da sempre è stato invece proprio Dio ad aspettarlo e andargli incontro (cf Lc 15,4), anzi che sempre, anche quando forse non ha più creduto in lui o ha deciso di prendere un'altra strada, Dio ha continuato a credere in lui e, anche su quella strada lontana, non l'ha mai lasciato scendere dalle sue braccia (cf Dt 1,31).

“... Carissimi fratelli, questo è quel perverso timore e amore che uccise Cristo; perocché temendo Pilato di non perder la signoria, accecò, e non cognobbe la verità; e per questo uccise Cristo. [...] Onde, a me pare che tutto il mondo sia pieno di questi Pilati ...”

(Lettere, n. 123; Ai signori difensori della città di Siena).



La lettera di santa Caterina da Siena all'Arcivescovo di Otranto: il primato della croce di Cristo; l'uomo non è "l'origine di sé stesso"

S. E. Mons. Francesco Neri, O.F.M. Cap.

Arcivescovo di Otranto



Al numero 183 dell'Epistolario di Caterina da Siena¹ è collocata una lettera della Santa all'Arcivescovo di Otranto, Jacopo d'Itri. Que-

sti era stato chiamato alla sede idruntina nel 1363, di cui fu titolare fino al 1376, anno in cui divenne patriarca di Costantinopoli, rimanendo comunque amministratore di Otranto fino al 1378. La lettera sarebbe databile al 1367. Esaminiamo i nuclei teologici e spirituali in essa seminati.

Gesù Cristo, Dio Padre, lo Spirito Santo

Il Signore Gesù è colui nel cui "nome" Caterina si rivolge al destinatario.

Egli è il "Verbo incarnato", è il "Figlio di Dio", e anche il "dolce figlio di Maria". Ha preso da noi "la nostra carne". Ha perseverato nell'obbedienza e nell'amore al Padre e verso gli uomini, poiché "non lasciò, né per ingiuria che gli fosse

fatta, né per la nostra ingratitudine, né per le lusinghe, di compiere l'obbedienza a onore del Padre".

Gesù è il "Crocifisso nel quale ogni cosa potremo", la sua santissima Croce è "un gonfalone da innalzare". Gesù è il "pastore buono che ha dato la vita per le sue pecorelle, è "l'Agnello trafitto per noi che da ogni parte del corpo versa sangue". Nel suo "sangue prezioso" Caterina scrive, e ciò la fa prorompere in una preghiera. "O Gesù dolce, chi ti ha schiacciato da versare sangue con tanta abbondanza? Rispondi: l'amore per noi e l'odio per il peccato ti ha fatto donare il sangue, intriso col fuoco della tua carità".

Gesù è "la via e la regola che sempre ci dà vita", il "dolce maestro", l'"obiettivo" da perseguire, la "prima e dolce verità". È lo "specchio" nel quale rifletterci, un "albero" a cui appoggiarci.

La persona di *Dio Padre* è vista in rapporto al Figlio, come abbiamo indicato nelle righe precedenti. Il Padre è "bontà, benignità e larghezza", è "carità

¹ S. CATERINA DA SIENA, *Le Lettere*, a cura di D. Umberto Meattini e premessa di Oscar Luigi Scalfaro, Milano 1987, pp. 206-210.



inestimabile, ardentissima, dolcissima". In rapporto all'uomo, Dio ne è l'origine e "gli dona ogni cosa", in particolare le armi per il combattimento e la vittoria. Egli guida la storia della Chiesa, perché tiene in mano le redini della storia, così che anche "per mezzo di fatti che paiono contrari, si realizzerà ogni cosa" per il bene del suo popolo.

Sebbene mai nominato esplicitamente, è possibile rintracciare l'opera dello *Spirito Santo*, da una parte nel "vero lume", nella bontà del Signore illumina la conoscenza dell'anima, dall'altra parte nel "fuoco d'amore", che portò e mantenne Cristo sulla Croce, e nell'"abbondantissimo fuoco d'amore", di cui Caterina desidera che Jacopo sia ricolmo.

L'uomo e Dio

L'anima dell'uomo è "illuminata della bontà di Gesù". Dio gli apre "l'occhio della conoscenza e della ragione", guarda "la via che percorse il dolce maestro", e per il desiderio di seguirlo, "corre con sollecitudine e senza negligenza".

L'uomo è chiamato a riconoscere la propria condizione: da un lato in quanto segnato dai propri "peccati e difetti"; dall'altro in quanto dipendente da Dio, per il suo "non essere l'origine di sé stesso". Constatata così in sé di dovere a Dio ogni cosa, e in tale conoscenza l'uomo deve "riposare".

L'uomo che "sceglie Gesù come obiettivo" deve procedere con decisione, senza "voltare il capo indietro", spinto dal desiderio e dall'amore, "seguendo la via diritta per giungere al fine ultimo".

Ma al contempo deve confrontarsi con alcuni pericoli, poiché incontrerà "spine e rovi e ladri", le "molte ingiurie e persecuzio-

ni". Occorre perciò determinazione, disponibilità al martirio, se necessario anche a dare all'unico corpo che abbiamo "cento migliaia di morti e ogni pena e flagello".

Gli ostacoli sono all'interno dell'uomo, in quella agostiniana *curvitas*, che è "l'amor proprio o autocompiacimento", la "propria sensualità", la "nostra carne, che sempre lotta e si ribella allo Spirito", ma che può essere "flagellata con obbrobri, strazi, scherni e rimproveri". All'esterno, ci sono "i piaceri", lo "stato sociale", gli "onori del mondo".

Vi sono poi le tentazioni del demonio, che però è "debole", e "ha perduto il suo dominio sull'uomo". E vi sono anche gli uomini che svolgono la stessa opera del tentatore, "i luridi demoni incarnati delle creature, che spesso volte ci vogliono togliere l'amore e la pazienza, "le lodi degli uomini e le loro ingiurie".

Nondimeno Dio ha dato all'uomo la propria luce, che dentro lui "apre l'occhio della conoscenza e della ragione", e davanti a lui indica la via percorsa dal Signore. L'uomo può dunque procedere sicuro, affinché "colui che procede, di notte, non inciampa".

Ed inoltre Dio ha dato all'uomo un'arma efficace, che è la *volontà*. Infatti, "né demonio né creatura può costringere la volontà a commettere il più piccolo peccato". La volontà è "un'arma forte", che con la sua mano può impugnare "il coltello a due tagli, dell'odio e dell'amore", dell'odio verso il peccato e dell'amore verso Dio e la vita virtuosa. Oltre che un *coltello*, uno strumento d'offesa, la volontà è anche una *corazza*, e quindi uno strumento di difesa. Così Dio munisce l'uomo nel combattimento per la santità.



Gli saranno inoltre d'aiuto "le orme di coloro che seguirono Cristo", cioè dei martiri e dei santi, semplicemente "uomini come lui" ma sostenuti dalla "benignità e larghezza".

Caterina e la Chiesa

La santa Chiesa è la "dolce sposa di Cristo", e Caterina si dichiara "serva e schiava dei servi di Gesù Cristo". Esorta Jacopo d'Itri ad impegnarsi per "l'onore e l'esaltazione" della Chiesa, per il suo "rinnovamento".

Il Papa è "Cristo in terra", e Caterina esulta perché proprio Jacopo le ha fatto pervenire la notizia del suo prossimo rientro a Roma.

Peraltro, se tutti gli uomini sono chiamati al combattimento contro il male, ad essere "cavalieri nel campo di battaglia a combattere virilmente", lo sono specialmente i pastori, "più esposti alle percosse e più indaffarati degli altri". Le loro inadempienze cadute danneggiano loro stessi e i fedeli affidati alla loro cura.

Oltre ad Urbano V, compaiono altre figure storiche, esattamente dell'Ordine Domenicano: il Maestro Generale Elia da Tolosa che potrebbe essere chiamato ad altro compito, Stefano della Cumba che Caterina vorrebbe vederli succedere, e Raimondo di Capua. Quanto all'Ordine, auspica il governo di "un medico che non abbia timore e usi il ferro della santa e retta giustizia, perché fino a qui si è usato tanto unguento che i membri sono quasi tutti imputriditi".

Caterina e Jacopo d'Itri

L'Arcivescovo di Otranto è per la Santa "dilettissimo e reverendo padre" in Cristo, e di lui è "indegna figlia". Per ciò desidera vederlo "pastore buono e

fedele a Cristo Gesù", e lo esorta a "non dormire più", a "correre" per la via della missione affidatagli, a respingere "la tiepidezza e lo sgomento", ad essere "una colonna ferma, che per nessuno vento vacilla". Lo vuole "ardito annunziatore della verità", dedito all'onore di Dio e al rinnovamento della Chiesa.

Caterina e noi

Come tutto ciò che scaturisce dai Santi, la lettera all'Arcivescovo di Otranto mantiene un potenziale di grande attualità.

La prima nota è il deciso *cristocentrismo* del testo. Come si è mostrato, il mistero di Cristo compare nei suoi aspetti principali, per quanto – ovviamente – in maniera non sistematica. È presente lo sfondo trinitario con la relazione di obbedienza di Gesù al Padre, e (in modo non esplicito) l'opera dello Spirito. Ad ogni modo, il cristocentrismo è soprattutto uno *staurocentrismo* (Staurologia indica la scienza o la dottrina della croce [lat. *theologia crucis*]). Dal greco antico *σταυρός*, "palo" o "croce" e *λόγος*, "parola", "discorso", o "indagine"): sebbene siano citati il mistero dell'incarnazione e l'insegnamento di Gesù, il Signore è soprattutto colui che è salito sulla Croce e da lì ha effuso il suo Sangue. Nel momento presente, il cristianesimo corre il pericolo di presentarsi come un orientamento morale, un complesso di valori e di azioni sociali, che non ha al suo centro Cristo e la sua Croce. Il riferimento a Cristo, infatti, non è coinvolto né nel dialogo con la filosofia, né nel dialogo con la scienza, né nel dialogo con le religioni. Ma per quanto ciò possa avvenire in una fase preliminare del dialogo, Caterina ci rammenta con



grande espressività che il cristianesimo ha come centro la Croce di Cristo, ieri, oggi e sempre (cf Eb 13,8).

La seconda nota della lettera cateriniana è il legame inscindibile *tra Cristo e la Chiesa*, tra lo Sposo e la Sposa. Per quanto la Chiesa vivesse nel tempo della Santa un passaggio di grandi tensioni, tra esilio avignonese e pericoli di scismi, Caterina non si scandalizza, ma anzi con passione si impegna per l'onore e il rinnovamento della Chiesa, attraverso la parola affidata alle lettere e i contatti con persone di tutti gli stati e livelli sociali, oltre che con la preghiera e il sacrificio. Ebbene, anche nel nostro tempo la Chiesa si presenta con la sua bellezza e con le sue macchie. Anziché cadere nel giudizio o lasciarsi bloccare dallo scandalo, chi ama lo Sposo è chiamato a prendersi cura della Sposa.

Caterina mostra poi una grande conoscenza delle dinamiche della vita spi-

rituale, principalmente della lotta contro le forze che si oppongono all'uomo: la concupiscenza, le tentazioni del nemico, le lusinghe del mondo. Data la destinazione della lettera a Jacopo d'Itri e lo scopo di spingerlo a perseverare con decisione nella strada del ritorno del papa a Roma, le affermazioni di Caterina sono certamente *ad hominem*, e in controluce ci fanno capire la personalità e le debolezze di questo ecclesiastico. Tuttavia, sebbene destinate ad una figura particolare, le indicazioni presenti nella lettera hanno un valore generale, e richiamano ogni cristiano alla lotta, che costituisce una dimensione essenziale della vita battesimale.

Infine, oltre al piglio deciso e alla fermezza, della Santa la lettera ci manifesta anche la sensibilità e la dolcezza, la tenerezza e l'affettuosità. In una parola, il *cuore ardente d'amore* di Santa Caterina da Siena.

OTRANTO

**In questo tramonto
strinato di rosa antico/
Altèra appari
sulle acque del mare/
Pungente è il profumo della sera
o Bellissima/
Vestita di bisso
ebbra d'Oriente
aulente di muschio marino**

(P. Alfredo Scarciglia, O. P. - 2009).



Johannes Joergensen: Caterina da Siena e Pier Giorgio Frassati



P. Alfredo Scarciglia, O. P.

*Assistente ecclesiastico dell'Associazione
Internazionale dei Caterinati
e Parroco di San Domenico di Siena*

*"Un predestinato, dalla faccia isoscele,
penitente e contemplativa, che avanzava
dolorosamente, a piedi scalzi, tra i
rottami del mondo, nella direzione
del paradiso"*

(Léon Bloy in Johannes Joergensen).



La più bella biografia di santa Caterina da Siena del Novecento scritta da Johannes Joergensen (6-XI-1866 + 29-V-1956) compie centodieci anni (1915-

2025). Nella prefazione scritta "Nella santa memoria", l'autore prima della firma scrive: "A Siena nella primavera del 1915". Joergensen prese alloggio all'Hotel Chiusarelli, definito dallo scrittore danese come "La Pace di Siena". Il libro della biografia della mistica di Fontebranda ha visto la luce nella città di Siena, a duecento passi dalla casa paterna di Caterina, al suono melodioso delle campane del suo caro San Domenico. Il libro uscirà nella lingua italiana soltanto il 29 aprile 1921. Nella edizione danese, riveduta nel 1927, così si trova ancora scritto nella prefazione: "A Siena nella bella primavera del 1915", confer-

ma questo di chiara nostalgia del tempo trascorso a Siena. L'edizione francese invece è particolare, datata 1918 nella festa di san Tommaso d'Aquino; ha in sé una sorpresa, è l'unica edizione che raccoglie le illustrazioni a colori di André Carof, amica spirituale di Johannes Joergensen. Questa donna cattolica, conosciuta a Parigi nell'estate del 1914, poco più che ventenne, contribuì molto a far cambiar vita a Joergensen. La sua presenza per lui è stata la fonte principale d'ispirazione. André Carof lo avvicinò concretamente alla Santa e lo aiutò a nutrire non solo timore, ma anche amore verso di Lei. Pertanto, sia internamente che esternamente santa Caterina da Siena, rappresenta una transizione essenziale nella vita di Joergensen; conducendolo lontano dal caos spirituale e domestico che avvertiva da anni.

Non fa meraviglia, dunque, che egli amasse questo libro più di tutte le sue altre biografie. A tanti anni dalla pub-



blicazione, questa biografia sulla Santa senese, promana ancora la sua freschezza e tutto il suo fascino. Nel 2006, nel cinquantesimo della morte dell'illustre scrittore, presso l'Hotel Chiusarelli, vicinissimo alla monumentale Basilica di San Domenico a Siena, fu collocata una lapide a ricordo dell'insigne caterinato con questa iscrizione: "1866 -1956 A Johannes Joergensen/Danese/scrittore e poeta/ e "Caterinato" insigne/ scrisse qui/la più bella Biografia/di Santa Caterina/del Novecento/e definì il Chiusarelli/ "la pace di Siena" 2006! Inoltre dall'Associazione Internazionale dei Caterinati, fu pubblicato il Quaderno Cateriniano n. 120, dal titolo "Johannes Joergensen Biografo di Santa Caterina". A p. 14, così vi si legge: "Forse ci vorrà ancora del tempo prima che Johannes Joergensen abbia il suo posto definitivo nel *Pantheon* delle lettere internazionali, ma nella letteratura cateriniana, siamo già in condizione di valutare i suoi meriti". La sua biografia sulla Santa uscì nel 1921, in un periodo particolarmente favorevole. Lo scrittore era universalmente noto, la sua fede più che mai ferma, la sua arte matura. La biografia di santa Caterina è la più diffusa nel mondo, tradotta in oltre venti lingue. Il suo pregio non consiste solo nel fatto che è dovuta a una grande penna. Bisogna dire che Joergensen seppe anche essere un ottimo storico, anche se non fu un perfetto critico. Da tutto questo lavoro, unendo lo storico al poeta, uscì la più chiara e brillante biografia sulla Santa.

Proprio perché tale, non poteva non imbattersi nel "signore dell'altissimo canto". Infatti, lo Joergensen, aveva

iniziato a leggere Dante Alighieri, proprio a Siena e se ne sarebbe servito per il suo libro su Caterina. Invero, oltre al Boccaccio, Folgore da San Gimignano, Francesco Petrarca, Bianco da Siena, i brani più citati sono quelli della *Divina Commedia*, anche se fino ad allora conosceva soltanto alcuni passi scelti della *Divina Commedia*. Nel libro sui suoi pellegrinaggi alla Verna egli ha inserito un capitolo su Dante nel Casentino. Partecipò nel 1921 alle celebrazioni del grande poeta in occasione del VI centenario della morte. Per tali celebrazioni doveva intervenire a Ravenna presso la tomba di Dante, Gabriele D'Annunzio. Ma D'Annunzio non andò. Lo si attese invano: il "Vate" inviò solo un saluto retorico. Fu così che Johannes Joergensen, al momento più commovente della cerimonia, a nome di ottocentomila francescani, depose sulla tomba un tralcio di rose provenienti dal giardino di san Francesco presso la Porziuncola, nella pianura sottostante ad Assisi. Fu questo danese, poeta e agiografo, a porgere a Dante un omaggio religioso. Joergensen non ha annotato sulla carta le parole pronunciate in quel solenne momento, ma i posteri possono trovarle nel commento alla traduzione francese della *Divina Commedia* di Alexandre Masseron (*Inferno V*). Esse dicono: "O Dante, pellegrino senza pace, vengo alla tua tomba col ramoscello colto nel roseto di colui che fu apostolo di pace". Forse D'Annunzio, maestro della magnifica retorica, non avrebbe potuto parlare in modo più poetico e commovente, e soprattutto con così poche e semplici parole.



Inoltre lo Joergensen fece pervenire una copia del suo libro a Papa Benedetto XV, conoscitore e devoto della Santa perché anch'egli terziario Domenicano, che lo ringraziò tramite il Cardinal Gasparri. Ne riportiamo uno stralcio: "Sua santità esprime alla S.V. paterni ringraziamenti per aver dedicato il suo nome e la sua arte a celebrare la Santa di Siena, ed augura che l'opera di Lei, mentre torni di incoraggiamento a quanti, pur vivendo entro le domestiche mura

e nel mondo, come la popolana senese, sentono nel cuore un superno invito alla perfezione e all'azione cattolica, giovi specialmente alla gioventù femminile, che in santa Caterina ha una protettrice insieme e un esempio di santità e di apostolato". Il Papa

san Paolo VI, nel suo discorso all'udienza generale del 30 aprile 1969 nella festa di santa Caterina, un anno prima di iscriverla nel catalogo dei Dottori della Chiesa universale disse: "La Chiesa è dunque, scrive lo Joergensen, dal punto di vista intellettuale e morale, il centro dell'esistenza, è la parola d'enigma della vita e ne è il valore assoluto, il valore essenziale. In questo mondo di relatività essa sola è positiva ...". E aggiungeva: "La Chiesa è il più grande amore di Caterina. Nessun santo, forse, ha amato la Chiesa quanto lei. Nell'anima di santa Caterina la Chiesa si identifica con Cristo".



Chi amava leggere e apprezzare, fino a diffondere la biografia della Santa senese dello Joergensen, fu san Pier Giorgio Frassati, anch'egli come Caterina, Terziario Domenicano, il quale è stato canonizzato lo scorso 7 settembre, esattamente a cento anni dalla sua morte (1925-2025). Pier Giorgio Frassati nacque a Torino il 6 aprile 1901. Nel 1918 ebbe il primo contatto con la spiritualità Domenicana, il desiderio di conoscerla

meglio, avvenne nel 1920 e nel 1922, fece il suo ingresso

nell'Ordine come Terziario Domenicano, prendendo il nome di Fra Girolamo "Il profeta disarmato" come lo definì il Machiavelli. Ma del Savonarola era attratto per la lotta per la purezza della fede, contro ciò che è mediocre, ingiusto, esteriore, superficiale e

impuro. Gli piaceva l'intrepidezza con la quale aveva difeso

i propri ideali e la forza con cui aveva combattuto la tirannide. Egli aveva una bella e vivace devozione per la Santa di Fontebranda, lo si deduce dal fatto che da universitario scrive al suo "caro amico Mario" dicendo: "sono vicino agli esami, prega per me santa Caterina da Siena che mi aiuti".

Era innamoratissimo infatti di santa Caterina da Siena: del *Dialogo della Divina Provvidenza*, delle *Lettere*. Delle visioni della Santa aveva piena la mente, il cuore, la volontà. Verso la fine della



sua vita Pier Giorgio dà prova di sapersi staccare dal mondo, dolorosamente ma serenamente, avvicinandosi sempre più a quell'amore intenso provato da santa Caterina, la cui vita costituiva la sua lettura preferita nei giorni immediatamente precedenti alla sua fine su questa terra: sul tavolino da notte, infatti (accanto all'ufficio della Madonna, aperto) c'era il volume dello Joergensen sulla vita di santa Caterina. Non a caso donò alla sorella Luciana, per il giorno della sua laurea, un libro sulla vita della Santa:

"Perché ti sia guida nella via dell'ascesa verso la perfezione". Pochi giorni prima la morte, a un amico, dopo aver letto una pagina della vita di santa Caterina in cui si narra di come la Santa ebbe la grazia d'incontrare il Redentore, disse: "... che fortuna ebbe santa Caterina di vedere Gesù su questa terra!". Tacque un attimo, poi aggiunse: "Io la invidio". Il P. Ceslao Pera, O. P. annota: "... si badi a quel ripetuto gesto di Pier Giorgio che prende la Vita di S. Caterina e ripetutamente legge a chi lo va a visitare una pagina dove è descritta, con l'esperienza della Passione di Cristo, l'elevazione mistica della Santa alle altezze della divina Essenza". Per lo spirito di Pier Giorgio, che questo fatto carismatico meditò nel Getzemani, rimane un segnale indicatore del suo itinerario, nella linea di sviluppo di ogni

anima cristiana. Alla luce di tutto ciò, non si può fare a meno di dire, con Papa Francesco: sì è proprio così: "La santità è il volto più bello della Chiesa".

Nell'omelia della beatificazione nel 1990, san Giovanni Paolo II definiva Pier Giorgio "uomo delle otto beatitudini", presentava la sua vita come "un'avventura meravigliosa" e parlava del nuovo Beato come esempio, che la santità "è alla portata di tutti". Già nel marzo del

1977, l'allora cardinale Wojtyła, inaugurando una mostra

fotografica su Pier Giorgio Frassati dai Domenicani di Cracovia, aveva detto ai giovani lì presenti: "Osservate bene queste fotografie, come appariva l'uomo delle otto beatitudini, che reca con sé la grazia del Vangelo, della Buona Novella, la gioia della salvezza offertaci da Cristo,

in sé stesso per tutti i giorni, come ognuno di voi; come un vero giovane uomo, studente, ragazzo, vostro coetaneo per queste tre generazioni. Andate e osservate come era l'uomo delle otto beatitudini".

La bella biografia di santa Caterina da Siena di Johannes Joergensen ha dato luogo, com'era naturale, a varie recensioni e articoli su riviste e giornali, nessuno però ha raggiunto l'importanza e l'estensione dell'articolo del Prof. Pietro Rossi "Santa Caterina nell'opera di Johannes Joergensen" che, oltre una



disanima tutta simpatia dell'opera dello scrittore danese, è un notevolissimo contributo a quel che dovrebbe essere una storia di Caterina Benincasa, ricca di norme e indicazioni precise, tracciate con esperta sicurezza nel campo degli studi cateriniani", così scrisse il P. Mariano Sardi, O. P. nella rivista di Studi Cateriniani nel 1923. Il noto scrittore Domenico Giuliotti (1877-1956), in "Tizzi e Fiamme" edito da Cantagalli, della biografia in questione, di Johannes Joergensen così scriveva: "Santa Caterina da Siena, della quale pochissimi, forse, hanno letto il meraviglioso 'epistolario', ha trovato in lui, finalmente, dopo cinquecento anni, il suo più degno biografo". Adriana Oddasso Cartotti in un suo articolo apparso su "L'Osservatore Romano" del 1° marzo 1960 tra i grandi biografi del Novocento inserisce Johannes Joergensen. Nella biografia di santa Caterina da Siena, scritta da Idilio Dell'Era (1970) l'ultimo prete poeta e mistico di Siena, così vi si legge: "Le biografie, le vite che di Lei si sono scritte, a cominciare da quella del Beato Raimondo da Capua, del Caffarini, sino a quelle dotte e monumentali di Giovanni Joergensen, e di Pietro Chiminelli non si contano più". Il Chiminelli a tal proposito inserisce nella bibliografia della sua biografia su santa Caterina quella dello Joergensen nella pagina delle vite moderne. Negli Atti del Simposio internazionale Cateriniano - Bernardiniano svoltosi a Siena nel 1980, non poteva mancare la biografia dello Joergensen. La Cavallini massima studiosa della Santa, definiva la biografia di Johannes Joergensen "affascinante e ricca di

poesia" e questo lo scriveva nella presentazione di un altro libro sulla Santa di Giorgio Papàsogli edito da Città Nuova.

Nel volume dal titolo "Con l'occhio e col lume" edito da Cantagalli nel 1999 che raccoglie gli Atti del convegno di studi del 1995, Bente Klange Addabbo in "Itinerari cateriniani nel senese", propone la biografia dello Joergensen. Dopo il Convegno "Virgo digna coelo - Caterina e la sua eredità", svoltosi nel 2011 in occasione del 550° anniversario della canonizzazione della Santa nel volume pubblicato dalla Libreria Editrice Vaticana, a cura del Pontificio Comitato di Scienze storiche e della Provincia Romana di Santa Caterina da Siena, nella relazione "Caterina nella storiografia" a cura di Sofia Boesch Gajano viene citata ancora una volta la biografia dello Joergensen. La migliore biografia di Santa Caterina dell'Ottocento rimane senza dubbio quella del Cardinal Capecehatro con più edizioni. Il Professore Paolo Nardi allora, priore generale dell'Associazione Internazionale dei Cateriniani, in occasione della presentazione della riedizione del volume dello Joergensen, nella conferenza dal titolo: "Giovanni Joergensen e la sua Biografia di santa Caterina", evidenziò di come "Si resta soprattutto colpiti dalla grande capacità dello scrittore danese di comprendere i sentimenti della Santa e di quanti venivano in contatto con Lei, familiari ed amici, che ora assecondavano, ora contrastavano le sue aspirazioni ed i suoi progetti e, di conseguenza, bisogna rilevare quanto fosse profondo il suo coinvolgimento nelle vicende di Caterina e commossa la sua partecipazione umana al difficile



ruolo della madre Lapa". Al di là di qualche espressione retorica, scorrendo le pagine di questa monografia, si capisce come Joergensen, proprio facendo parlare continuamente la Protagonista attraverso le sue opere, riuscisse a calarsi completamente nella sua personalità ed in quelle dei personaggi che la circondavano e perciò egli sapeva indugiare nella cura dei particolari e nella rappresentazione degli stati d'animo. Eppure Giovanni non perdeva mai di vista le fonti della sua ricostruzione storica e non voleva allontanarsene quasi fosse tentato di imbastire un romanzo storico, ma si atteneva sempre scrupolosamente ai testi dell'*Epistolario* cateriniano e del *Dialogo* ed alle testimonianze di quanti appartenevano alla "famiglia dei caterinati", principalmente alla *Legenda Maior* di Raimondo da Capua, al *Libellus de supplemento* del Caffarini ed agli atti del così detto *Processo Castellano*, le ultime fonti ancora inedite al tempo dello Joergensen". Per quanto riguarda il Novecento anche in prospettiva europea, il risultato migliore lo troviamo senza dubbio nello scrittore danese, il quale non poteva immaginare che a distanza di pochi anni, la Santa della quale, prima aveva avuto gran timore e poco dopo un grande amore, sarebbe diventata Patrona d'Italia, in seguito Dottore della Chiesa universale e infine Patrona d'Europa.

no e del *Dialogo* ed alle testimonianze di quanti appartenevano alla "famiglia dei caterinati", principalmente alla *Legenda Maior* di Raimondo da Capua, al *Libellus de supplemento* del Caffarini ed agli atti del così detto *Processo Castellano*, le ultime fonti ancora inedite al tempo dello Joergensen". Per quanto riguarda il Novecento anche in prospettiva europea, il risultato migliore lo troviamo senza dubbio nello scrittore danese, il quale non poteva immaginare che a distanza di pochi anni, la Santa della quale, prima aveva avuto gran timore e poco dopo un grande amore, sarebbe diventata Patrona d'Italia, in seguito Dottore della Chiesa universale e infine Patrona d'Europa.



Fra' Bartolomeo Della Porta, Santa Caterina da Siena (1509, Museo di San Marco - Firenze - F. P.)



Il beato Andrea Gallerani e le origini della Misericordia di Siena

Prof. Paolo Nardi

Già professore Ordinario presso l'Università di Siena



Nel giugno di quest'anno, con la santa Messa officiata in San Domenico, presieduta dal Correttore Don Aldo Lettieri e celebrata dai Padri Predicatori del convento senese e con un

Convegno storico tenutosi presso la Biblioteca comunale degli Intronati, si è celebrato il 775° anniversario dall'istituzione dell'Arciconfraternita di Misericordia che, secondo la tradizione, sarebbe stata fondata nel 1250 per iniziativa del beato Andrea Gallerani, deceduto l'anno seguente, le cui reliquie si conservano appunto nella basilica superiore di San Domenico, sotto l'altare del beato Ambrogio Sansedoni, eretto sulla parete di fondo del transetto a destra.

I testi agiografici che riguardano il Gallerani lo descrivono come un giovane coraggioso che nel 1219 combatté per la patria nella guerra di Siena contro Orvieto, ma anche come un personaggio inquieto e violento che in tempo di pace si rese responsabile di un omicidio e pertanto venne bandito dalla sua città e costretto a rifugiarsi in Maremma. Qualche tempo dopo Andrea decise di fare ritorno in patria, illuden-

dosi che il fatto di sangue da lui commesso non fosse più perseguibile, ma sulla strada del ritorno si imbatté nelle milizie del podestà che lo avrebbero certamente arrestato se non fosse scomparso all'improvviso, avvolto da una nube che lo sollevò da terra e lo condusse lontano.

Fu quello il primo dei fatti prodigiosi che segnarono la sua esistenza, specialmente dopo che, rientrato a Siena, iniziò a dedicarsi con impegno alla preghiera ed alle opere di carità a favore dei suoi concittadini. Negli ultimi tempi di vita sperimentò anche le visioni di Gesù e della Vergine Maria, alla quale era particolarmente devoto, che gli predisse il ritorno imminente alla Casa del Padre. La profezia si avverò dopo pochi giorni ed egli morì, secondo alcuni studiosi, il 19 marzo 1251 oppure, secondo altri, il 9 o 13 aprile dello stesso anno. Il suo funerale, che ebbe per mèta la chiesa di San Domenico - presso la quale ancora per molto tempo avrebbero trovato sepoltura diversi membri della famiglia Gallerani - fu reso memorabile dal verificarsi di alcuni fatti miracolosi che si ripeterono anche nei giorni seguenti.

Molto più avere di notizie si rivelano le fonti archivistiche, dove è menzionato, intorno alla metà del Duecento, un An-



drea di Ghezzolino che faceva parte della commissione di elemosinieri ai quali il Comune di Siena versava periodicamente somme di denaro da distribuire ai poveri ed in particolare agli orfani, alle vedove ed ai frati degli ordini mendicanti approdati più di recente a Siena, come i domenicani. Dopo il febbraio del 1251 il suo nome scomparve da tali documenti e quindi doveva trattarsi proprio del Gallerani, con il quale, infatti, Andrea di Ghezzolino è stato identificato.

Si può legare, comunque, il sorgere della Misericordia al clima creato dal beato Andrea con la sua vita ed il suo esempio di carità. Infatti le fonti archivistiche attestano che la confraternita esisteva in Siena almeno dal giugno del 1251, allorché i "fratres Misericordiae" avevano chiesto ed ottenuto alcuni privilegi di carattere giurisdizionale dal Consiglio generale, ma ciò che più colpisce è l'attenzione che essi ricevettero da papa Innocenzo IV, certamente per i buoni uffici del vescovo di Siena Bonfiglio, molto sensibile alle esigenze pastorali della sua diocesi. L'anno seguente, infatti, il Sommo Pontefice, con una lettera del 18 gennaio, esonerò i "provisores" della "confratria Misericordiae senensis" dal rivestire cariche pubbliche al fine di potersi dedicare interamente alla beneficenza e con un'altra lettera, datata 21 marzo, concesse agli amministratori della confraternita la facoltà di rendersi garanti della restituzione delle usure e della destinazione dei legati pii con il duplice scopo di aiutare i poveri e di agevolare l'esecuzione delle ultime volontà dei benefattori.

Successivamente, tra il 1267 ed il 1278, mentre si accresceva il patrimonio immobiliare della Misericordia, incrementato da lasciti, donazioni ed acquisti, e si moltiplicavano le iniziative assistenziali a favore dei tanti indigenti, sorgeva anche la sede cittadina dei fratelli misericordiosi, la cosiddetta Casa della Misericordia, che venne edificata dove attualmente è ubicata la Biblioteca comunale degli Intronati, vale a dire su terreni che erano appartenuti alla famiglia Malavolti. A brevissima distanza da quel luogo, oltre quarant'anni prima, si erano insediati anche i Padri domenicani, che nel 1226 avevano ricevuto in dono dagli stessi Malavolti un terreno "in Camporegio" e nei decenni successivi vi avevano costruito la chiesa e il convento.

Per quando concerne il rapporto formale tra la figura e l'opera del Gallerani e la Misericordia, bisogna ammettere che la prima testimonianza non è anteriore ad un documento del 13 aprile 1302, con il quale il legato apostolico in Toscana, cardinale Matteo di Acquasparta, concedeva cento giorni di indulgenza plenaria a chi, confessato e comunicato, avesse reso visita alla Casa della Misericordia per la festa del beato Andrea. La tradizione che confermava l'esistenza di tale rapporto si consolidò prima della metà del Trecento: infatti nel 1344 fu istituita, presso la basilica di San Domenico, una congregazione intitolata al Gallerani e fu stabilito che il priore della medesima dovesse ogni anno, nel giorno della festa del beato Andrea, offrire alla Casa della Misericordia due doppiieri di otto libbre di cera



ciascuno. Finalmente tre anni dopo, nel giugno del 1347, i fratelli della Misericordia si rivolsero al Consiglio generale del Comune di Siena, che radunava i cittadini più autorevoli e facoltosi, per conseguire il riconoscimento della festa del beato Andrea e, nell'esaltare le sue virtù, lo definirono "caput et principium" della loro istituzione.

Lo sviluppo strutturale e funzionale della Misericordia era durato per quasi un secolo, ma si arrestò bruscamente al sopraggiungere della grande pestilenza del 1348 che provocò anche a Siena un impressionante crollo demografico colpendo tutti gli strati della popolazione, ma specialmente i più poveri ed il clero regolare che viveva in comunità, a proposito del quale, per fare un esempio, morirono per l'epidemia ben cinquanta frati domenicani. Negli anni successivi, dunque, divenne sempre più difficile assistere tanti indigenti per l'aumento delle vedove, degli orfani e delle persone prive di ogni mezzo di sussistenza, mentre era fortemente diminuito il numero dei volontari che potevano assisterli e la Misericordia si impoveriva continuamente a causa dell'occupazione abusiva di molti suoi possedimenti rimasti incustoditi per lo spopolamento delle campagne.

Alla crisi dell'istituzione si tentò di porre rimedio in tempi e modi diversi, soprattutto mediante il controllo amministrativo esercitato dalle autorità comunali e con il frequente ricambio della dirigenza, come quando, nel 1373, fu nominato rettore Matteo di Cenni, che faceva parte della cerchia dei discepoli di Caterina Benincasa, dalla quale egli ricevet-

te alcune lettere contenenti appassionante esortazioni a praticare in sommo grado le virtù cristiane e specialmente la carità e fu da lei guarito dalla peste mentre assisteva gli ammalati, durante la nuova epidemia scoppiata nel 1374. Nello stesso tempo la Santa si adoperò con altri suoi discepoli per favorire la tutela ed il recupero di beni immobili appartenenti alla Casa della Misericordia, mentre la sede dell'istituzione tornava ad essere centro vivo delle attività assistenziali e di beneficenza svolte dai confratelli.

Tuttavia la crisi, determinata soprattutto dalla situazione debitoria, fu inarrestabile anche perché venne a mancare un nuovo gruppo dirigente che fosse genuina espressione della fratellanza. Di conseguenza, alla fine del Trecento, la Casa della Misericordia passò sotto la completa giurisdizione del Comune di Siena e, posta in liquidazione, agli inizi del Quattrocento venne sostituita da una nuova istituzione di tutt'altra natura, poiché al suo posto fu aperto un collegio universitario detto "Casa di Sapienza", destinato in seguito ad accogliere le strutture dell'università di Siena, compresa la Biblioteca degli Intornati, poi divenuta comunale.

La confraternita di Misericordia, risorta sotto altre vesti nei secoli successivi, avrebbe trovato nell'attuale sede presso la chiesa di San Martino la sua sistemazione definitiva, ma è da notare che la strada oggi denominata "via della Sapienza", che conduce alla basilica di san Domenico, mantenne sino al 1871 il nome di "via della Misericordia" in memoria della sua primitiva destinazione.



L'immagine di santa Caterina da Siena nell'editoria del XVI e del XVII secolo

Dott. Ettore Pellegrini

*Accademia dei Rozzi (Siena)
Società Bibliografica Toscana*



La fortuna di Caterina Benincasa nell'editoria antica è efficacemente dimostrata dai numerosi libri, soprattutto stampati a Venezia, che narrano la sua vita e descrivono sue opere: libri che hanno nella celebre aldina intitolata *Epistole devotissime de Sancta Catharina da Siena*, stampata a Venezia il 15 settembre 1500, sia un prestigioso, quanto raro archetipo della ingente bibliografia cateriniana, sia un volume fondamentale per la storia delle produzioni librarie a stampa che maturano nella cultura del Rinascimento una moderna dimensione disciplinare. Ma non solo, perché un ulteriore motivo, meno commentato ma non meno significativo, attesta l'importanza dell'edizione di Aldo Manuzio in relazione al ritratto della Santa senese ivi proposto in una nitida tavola xilografica, destinato a divenire quasi un modello ufficiale per la diffusione dell'immagine di Caterina.

Dovendo escludere che le *Epistole devotissime* pubblicate a Venezia non

avessero raggiunto anche il mercato librario senese e che nella città toscana il volume fosse rimasto sconosciuto, non è azzardato pensare che alcune stampe col ritratto della Santa prodotte nel primo Cinquecento da editori senesi siano state ispirate dalla tavola dell'aldina. Si conoscono, infatti, almeno due suggestive immagini di Caterina incise in xilografia che riprendono lo schema iconografico della tavola veneziana con la Santa in posizione eretta e in atto di esibire i suoi segni distintivi: il libro, il crocifisso e il cuore fiammeggiante, mentre il panorama della città turrita si distende sullo sfondo di entrambe le incisioni - tra le più antiche atte a mostrare una primordiale, ma riconoscibile veduta di Siena -. Le due tavole, destinate al corredo figurato di altrettante biografie della Santa scritte da *Frate Ambrogio Catherino de Politi* e uscite nel 1524, furono rispettivamente prodotte dai torchi di Michelangelo di Bartolomeo e di Simone di Nicolò di Nardo: ne ho parlato in un recente numero di questa rivista per cercare di comprendere l'oscuro motivo di due diverse edizioni



della stessa opera uscite a pochi mesi di distanza l'una dall'altra.

Un'ulteriore, evidente derivazione del ritratto di Caterina dal prototipo aldino sarà mostrata nel 1538 da una nuova xilografia, la stampa con cui l'editore veneziano Federigo Torresano illustrerà una sua edizione delle *Epistole devotissime*. Nei decenni centrali del XVI secolo, Siena soffre le privazioni e i danni di un lungo periodo di guerra e di assedi ed è l'editoria veneziana che, sostenuta da ambienti religiosi della città lagunare, propone nuove pubblicazioni agiografiche destinate a circolare in Italia, contribuendo così a diffondere la conoscenza e il culto della Santa senese. Verso la fine del secolo, tuttavia, si afferma la tendenza ad affiancare alle produzioni letterarie realistiche testimonianze figurate: una moderna forma di struttura libraria gradita agli editori e apprezzata dalla cultura del tempo, che, nello specifico riferimento all'agiografia cateriniana, nasce da uno stampatore senese per poi propagarsi a Venezia e perfino fuori d'Italia.

Persa l'antica sovranità repubblicana, Siena è la capitale dello Stato Nuovo nel Granducato di Toscana conservando soltanto prerogative amministrative, tuttavia l'Università, le Accademie, l'Arcidiocesi, il non modesto livello intellettuale della classe dirigente della città esprimono ancora un valido sostegno alla diffusione della cultura e alla produzione di libri a stampa. Siena non è Venezia, ma un editore senese, Matteo Florimi (attestato a Siena tra il 1590 e il 1610), si specializza nella realizzazione

di carte geografiche e di vedute di città diventando uno dei primi e più stimati imprenditori italiani in questo settore calcografico, capace di esportare le sue stampe ben oltre le mura civiche.

Il termine imprenditore si addice al Florimi, perché nel 1597 riesce a coinvolgere due personaggi di primo piano in campo artistico al fine di produrre una storia illustrata della vita di Caterina Benincasa, che occuperà un posto non secondario nell'arte italiana del XVI secolo e nella bibliografia della Santa, quale archetipo di una serie di importanti pubblicazioni. Con il titolo *Vita, Mors, Gesta et Miracula, quaedam selecta B. Catharinae Senensis*, escono dai torchi florimiani il frontespizio dell'opera che introduce undici tavole con tren-



tatr  episodi della vita della Santa disegnati dal maggiore manierista senese: Francesco Vanni (Siena, 1563- 1610) e ripresi a bulino da uno dei pi  apprezzati specialisti fiamminghi del tempo: Peter de Jode il Vecchio (Anversa 1570-1634). Un sodalizio artistico tra il senese e il fiammingo gi  sperimentato con grande successo nella stupenda veduta di Siena a *vol d'oiseau* che il Vanni aveva delineato nel 1595 dopo mesi di attente misurazioni e numerosi disegni di prova.

Ogni tavola   tripartita e presenta altrettante scene che l'artista trae dalla biografia cateriniana di Raimondo da Capua nella traduzione di Ambrogio Caterino Politi - gi  ricordata per le due edizioni illustrate del 1524 - e che il de Jode trasferisce fedelmente sui rami compiendo un vero capolavoro inciso-

rio. Solo il frontespizio ha una diversa impostazione strutturale, presentando attorno alla delicata immagine di Caterina incorniciata nel medaglione centrale, le figure del pontefice Pio II Piccolomini, cui si deve il processo di canonizzazione della Santa, di alti prelati e di religiosi puntualmente nominati in calce alla tavola, sotto il cartiglio contenente la dedica alla granduchessa Cristina di Lorena e le firme del Vanni e del Florimi.

Il *pictor senensis* - cos  il Vanni si firma al citato frontespizio - assume un ruolo centrale per la realizzazione di questo progetto interattivo tra arte, storia e devozione, dove la sua opera grafica esprime valori artistici non inferiori a quelli che la critica unanimemente gli riconosce in pittura e che il De Jode ben evidenzia nella sua trasposizione in lastra dei disegni originali grazie all'efficace rapporto chiaroscurale tra luci ed ombre e alla vivacit  degli intagli.

Le dodici tavole nate dalla collaborazione tra Vanni, de Jode e Florimi costituiscono un capolavoro editoriale di notevole qualit , sia per la valenza storico artistica, sia per la tecnica calcografica ed evidenziano come Siena, pur avendo perso quei requisiti di citt  capitale che al tempo della Repubblica ne avevano amplificato l'intraprendenza culturale, mostri ancora, con un notevole dinamismo in campo artistico, la capacit  di promuovere innovative forme di comunicazione del sapere. Ne danno ampia conferma le successive tirature dell'opera, che lo stesso de Jode, ora in veste di editore, promuove nel 1606 ad Anversa e che un altro artista suo conterra-



neo, Cornelis Galle (Anversa 1576-1650), realizza nella stessa città qualche anno dopo; entrambe le edizioni con modeste modifiche al frontespizio, dove sopravvive il nome del Vanni nel ruolo di *inventor* della serie e scompaiono quelli del Florimi e del de Jode, mentre sono ancora impiegate le lastre originali o loro fedelissime riproduzioni.

Ma prima ancora, nel 1603, un altro incisore-editore fiammingo, Philip Galle, aveva prodotto un volume oggi rarissimo, curato dal colto domenicano Michel van Ophovens (1571-1637) e intitolato *D. Catharinae Senensis virginis Ss.mae Ord. Praedicatorum vita ac miracula selectiora formis aeneis expressa*, che riproponeva la narrazione grafica del Vanni, avvalendosi della collaborazione di Jan Van der Straet, detto Stradano (1523-1605) e del cit. Cornelis Galle per l'adattamento ad un nuovo formato di stampa e, conseguentemente, ad una nuova struttura compositiva. Infatti, il frontespizio veniva drasticamente modificato e trasformato in una corona di medaglioni con i ritratti dei personaggi citati nell'edizione originale, mentre gli episodi della biografia cateriniana mostrati dalle 11 tavole tripartite venivano suddivisi in 32 pagine, ciascuna con una singola scena finemente incisa dai citati artisti. Nella nuova distribuzione del corredo figurato, questa biografia illustrata di Caterina era destinata ad ottenere una notevole fortuna editoriale, in seguito riproposta più volte e in diversi rifacimenti apparsi tra il 1628, dai torchi di Joan Boel, e il 1700, dai torchi del Remondini.



In questo vasto ambito di pubblicazioni dedicate ad illustrare graficamente la biografia della Santa senese non va dimenticata una ristampa veneziana della *Vita miracolosa della serafica Santa caterina da Siena* scritta da Raimondo da Capua e volgarizzata da Ambrogio Catarino Politi, che gli editori Bernardo Giunti (Firenze 1540, Venezia 1615?) e Giovan Battista Ciotti (Siena 1560, Palermo 1625?) realizzano nel 1608, arricchendola con una importante serie di incisioni su rame eseguite da Francesco Valegio (Bologna, 1560-1640). Pregievole corredo illustrato che, oltre al frontespizio decorato con i medaglioni già visti nel volume del Galle e ad un luminoso ritratto di Caterina in adorazio-



ne del crocifisso, presenta 13 tavole con altrettanti episodi agiografici ripresi dalle figure del Vanni - de Jode apparse nell'edizione florimiana. Il Valegio, incisore - editore di primo piano era ben inserito tra gli stampatori del tempo che avevano il loro centro d'affari a Venezia, dove il fiorentino Giunti si era aggiudi-

cato il monopolio delle opere canoniche domenicane ed il Ciotti, senese ma attivo come editore - libraio nella città veneta, non aveva voluto perdere l'occasione di partecipare alla produzione di una biografia della celebre santa sua concittadina.

Un'annotazione finale per segnalare come nei disegni originali di Francesco Vanni per la biografia cateriniana non manchino succinti, ma chiari riferimenti a vedute di Siena. Ovviamente rilievi più simbolici che realistici, dove, tuttavia, alcuni dettagli architettonici, come le strutture del complesso monumentale del convento di San Domenico riprese nel riquadro n. 3, sono raffigurati con notevole realismo e possono servire allo studio della vicenda edilizia del soggetto ritratto; di non modesto interesse anche il panorama di Siena delineato nel riquadro n. 6: sintetico ma facilmente riconoscibile dal profilo turrito. Significativo, ulteriore attestato dell'attenzione che il Vanni ripone nelle sue opere grafiche, come pure in alcuni dipinti, ad eseguire rappresentazioni il più possibile fedeli della sua città.



Santa Caterina d'Europa

Recensione al Quaderno n.4 del Centro Internazionale di Studi Cateriniani di Roma

Dott.ssa Franca Piccini

Priore generale dell'Associazione dei Caterinati

"Santa Caterina d'Europa" è il titolo del Quaderno n. 4 pubblicato dal *Centro Internazionale di Studi Cateriniani* di Roma – Campisano Editore. Il volume raccoglie interventi dei relatori intervenuti al Convegno dal titolo: "Santa Caterina d'Europa. Edizioni e traduzioni antiche e moderne del *corpus* cateriniano", svoltosi a Roma, presso il Convento domenicano di Santa Maria sopra Minerva il 26 e 27 aprile 2024. Il volume evidenzia le varie edizioni della *Vita* e del *Corpus* cateriniano, ovvero delle *Lettere*, del *Dialogo* e delle *Orazioni* di Caterina da Siena, tradotte in varie lingue nel corso dei secoli. La professoressa Alessandra Bartolomei Romagnoli, Caterinata d'Onore, ha scritto l'introduzione al testo, soffermandosi sull'eredità che Caterina ci ha lasciato, mentre P. Gianni Festa, O. P., ha scritto la presentazione. Il testo accompagna il lettore attraverso un viaggio in vari Paesi europei, evidenziando le traduzioni dei testi cateriniani nelle varie lingue, alla luce di queste traduzioni si capisce anche come santa Caterina sia conosciuta negli ambienti ecclesiastici europei fin dal XV secolo e come il suo insegnamento abbia contribuito ad arricchire la religione, la cultura e l'approccio alle questioni sociali di questi Paesi.

Silvia Nocentini, nel libro, si occupa dell'importanza della raccolta bollandista

e come essa sia divenuta punto di riferimento per le ricerche storiche, filologiche e antropologiche. Nicola Estrafallaces traccia un percorso delle edizioni delle opere cateriniane pubblicate in Inghilterra e della loro diffusione; è da sottolineare come queste traduzioni circolassero in Inghilterra già dalla prima metà del XV secolo. La fama di Caterina in Inghilterra era favorita dalla diffusione di questi testi attraverso i conventi agostiniani e certosini. Anna Peirats ci porta in Spagna, qui è la traduzione della *Vita di Caterina*, scritta da Raimondo da Capua, che apre la strada alle traduzioni delle opere che si affermarono tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo. Sempre riguardo alla Spagna, il saggio di Pablo Acosta-García pone l'accento su come le traduzioni di testi agiografici siano molto più numerose rispetto alle traduzioni dei testi dell'intero corpus che costituisce le opere di santa Caterina. Nuño Duarte da Silva Queiros presenta il suo saggio in lingua portoghese e si occupa della diffusione delle opere cateriniane in Portogallo, ma affronta anche il tema del modello di santità proposto in questo Paese, attraverso la vita di Caterina. Il saggio è circoscritto ai secoli XV e XVI. Elisabetta Lurgo si occupa della diffusione dei testi agiografici da Siena alla Francia, ma si sofferma anche sul fatto



di come la *Legenda Maior* e il *Supplementum*, redatte secondo criteri scientifici, si siano affermate in Francia solo nella seconda metà del XIX secolo. Elisa Chiti invece ci porta in Germania con le traduzioni delle opere di Caterina nei secoli XVI e XVIII, ma l'autrice si sofferma anche sul ruolo di Raimondo da Capua nei conventi riformati in Germania, come quello di Norimberga, di Colmar, il primo convento riformato della provincia di Teutonia e del monastero di Schonesteinbach, che sarebbe poi divenuto modello della riforma per le case religiose femminili. Francesca Barresi ci porta in Fiandria, dove i testi cateriniani venivano accolti in modo favorevole, in quanto lì c'era terreno fertile e accogliente riguardo la santità femminile. Zsafia Agnes Bartok ci porta in Ungheria. Il rapporto tra santa Caterina e l'Ungheria è testimoniato da due lettere della mantellata senese, una alla regina madre del re e una al re d'Ungheria, in questa lettera Caterina chiede al re l'appoggio a papa Urbano VI al tempo dello scisma. Alcuni anni dopo Tommaso da Siena, inviò al re d'Ungheria il testo della vita di Caterina. L'autrice del saggio ci informa che i primi volgarizzamenti dei testi cateriniani in ungherese risalgono alla prima metà del Cinquecento e sono tramandati da due manoscritti di provenienza domenicana e certosina: uno è il Codice di Ersekujvar che contiene la traduzione della *Vita di Caterina*, tratta dal *Chronicon* di Antonino Pierozzi da Firenze e la traduzione di un brano del *Dialogo* ed è rivolto alla devozione femminile in particolare alle suore domenicane. L'altro, il Codice Erdy, è di un anonimo certosino e traduce in ungherese il sermone del frate francescano Roberto Caracciolo da Lecce. La vita e le opere di Caterina da Siena, iniziano ad es-

sere conosciute in Polonia fin dal XV secolo, come si legge nel saggio di Lukasz Zak, il quale ci informa che attualmente in Polonia si trova un solo manoscritto conservato nella Biblioteca della famiglia Czartoryskich di Cracovia. Purtroppo una grande parte del prezioso fondo librario che questa famiglia aveva accumulato nei secoli è andato perduto con gli eventi bellici del XIX e del XX secolo. Ana Markovic si sofferma sulla diffusione dei testi cateriniani in Croazia. I testi croati sono legati a due periodi precisi, uno seicentesco e l'altro novecentesco, mentre la diffusione avviene attraverso i conventi delle monache clarisse, sia del monastero di santa Chiara di Dubrovnik e il più recente del monastero di santa Chiara di Spalato. A proposito della conoscenza del pensiero cateriniano in Croazia, il libro riporta un interessante saggio, pubblicato in francese, di Anto Gavric, O. P. dell'Università di Zagabria dal titolo: *La réception de la spiritualité de Catherine de Sienne en Croatie*.

Alexander A. Klestov ci porta alla conoscenza di Caterina in Russia. Essa passa attraverso due saggi, pubblicati sul *Messaggero dell'Europa* nel 1892, da Vladimir Ivanovich Guerrier, il quale non pubblica un profilo biografico della Santa, ma affronta gli aspetti politici e storici dell'azione della mantellata senese. In Russia, durante il periodo del regime comunista, non vengono pubblicati testi religiosi a causa della censura del regime sovietico, il quale pensava di sostituire il credo religioso con l'atea ideologia creata dal regime; bisogna arrivare al 2013 per avere la traduzione dell'Epistolario cateriniano. Questa traduzione è curata da Anna Toporova nella collana "Monumenti letterari".



L'ultimo capitolo del libro è un saggio in lingua inglese di Thomas Luongo e tratta la diffusione della vita e degli scritti di Caterina negli Stati Uniti durante il ventesimo secolo e questo è l'unico saggio del libro che non riguarda l'Europa. Il Quaderno n. 4, pubblicato dal *Centro Internazionale di Studi Cateriniani* è di alto

valore scientifico, ma allo stesso tempo è una lettura per tutti e ci accompagna in un viaggio in Europa, dal Portogallo alla Russia e negli Stati Uniti insieme alla Patrona d'Europa santa Caterina da Siena. Inoltre, il libro si sofferma su vicende storiche europee, fornendoci spunti di riflessione finora non contemplati.

Cronaca

L'anno 2025 ha rappresentato per la città di Varazze il IV centenario della proclamazione di Caterina da Siena e del Beato Jacopo a compatroni della Città. L'Associazione dei caterinati ha partecipato al progetto in collaborazione con il Centro studi "Jacopo da Varagine e Caterina da Siena" tra devozione e cultura; la volontà è quella di far conoscere Caterina donna di fede e di azione capace di costruire e costituire ancora oggi un punto di riferimento al di là del tempo.

Dall'inizio dell'anno diversi eventi vedono l'Associazione dei Caterinati protagonista in diverse manifestazioni con il Centro Studi e per quello che riguarda la nostra Associazione, il Gruppo di Varazze è riuscito a portare a termine a oggi con impegno alcune delle manifestazioni a calendario, come la partecipazione ed adesione al progetto presentato a Savona al teatro Chiabrerà "Nuove rotte per la Cultura", candidatura di 41 comuni della Provincia, la proposta della nostra Associazione "Sulla rotta di Caterina" mirando a valorizzare la tradizione popolare e il culto di Varazze e Caterina da Siena. Il 1° aprile, nella chiesa della Santissima Trinità, è stata celebrata la santa messa in ricordo delle Stimmate di Caterina da Siena nel 650° esimo anniversario dell'evento, avvenuto nella chiesa di Santa Cristina a Pisa.

A Siena, il 20 settembre nell'Aula del Capitolo del chiostro di San Domenico si è tenuto il Convegno in occasione degli ottanta anni della fondazione del Centro Italiano Femminile che ha come patrona santa Caterina da Siena. Nel pomeriggio si è svolta una visita guidata della basilica di san Domenico e del Santuario Casa di santa Cateri-

na da Siena. Alla visita hanno partecipato anche alcune esponenti del Centro Italiano Femminile, provenienti da varie città italiane e convenute a Siena per un convegno.

Nei giorni 4 e 5 ottobre, in occasione dell'anniversario del passaggio di santa Caterina da Varazze (3-5, ottobre 1376), il Priore generale dell'Associazione dei caterinati, dottoressa Franca Piccini si è recata a Varazze ed ha esposto una relazione dal titolo: "Santa Caterina donna di pace e Patrona d'Europa". L'evento si è tenuto nella chiesa della Santissima Trinità, voluta da Caterina da Siena proprio in occasione del suo passaggio da Varazze. All'incontro hanno assistito anche il sindaco di Varazze Ing. Luigi Pierfederici e l'assessore Mariangela Calcagno.

Dal 6 all'8 novembre il gruppo di Roma dell'Associazione dei Caterinati, con il presidente Dott. Aldo Bernabei, ha partecipato a Rocca di Papa (Roma) all'incontro annuale del movimento di *Insieme Per l'Europa*, che si prefigge il compito di valorizzare l'anima cristiana dell'Europa.

Il 12 novembre è stato presentato, nell'Aula del Capitolo del chiostro di san Domenico il Quaderno cateriniano n. 147 dal Titolo: "Tracce di Dante Alighieri nelle Lettere di Caterina da Siena", frutto di un accurato studio di padre Alfredo Scarciglia, O. P., Assistente ecclesiastico dell'Associazione Internazionale dei Caterinati. All'evento ha partecipato un numeroso ed interessato pubblico. Nel corso della serata l'attrice Paola Lambardi ha letto alcuni brani tratti dai testi della Santa.

Marina Delfino
Marco Falorni



Pellegrini venuti in visita



Il Prof. John Prevost, fratello di papa Leone XIV



Giovani pellegrini dalla Spagna e Croazia



Fedeli dalla Corea del Sud



Giovani dal Cile



Associazione P.A.S.F.A. Siena nel 70° della fondazione



Sacerdoti del Triveneto



Gruppo SERMIG Torino



Giovani della parrocchia dei Martiri Canadesi di Roma



ABBONATI QUANTO PRIMA!

Sostenere la rivista vuol dire diffondere sempre più il pensiero e l'opera di santa Caterina che sono sempre di grande attualità.

**La nostra rivista è anche online!
www.basilicacateriniana.com**

**PER SEGNALARE ERRORI
E CAMBIAMENTI NEGLI INDIRIZZI:**
piccinifranca@gmail.com

PER ULTERIORI NOTIZIE

San Domenico di Siena
www.basilicacateriniana.com
info@basilicacateriniana.com

Associazione Internazionale caterinati
www.caterinati.org
www.santacaterinadasiena.org
associazione_caterinati@virgilio.it



BASILICA CATERINIANA DI SAN DOMENICO - SIENA

I NOSTRI ORARI

Sante Messe - ATTENZIONE AL CAMBIO DI ORARIO DAL 1° GENNAIO 2026

Feriali: 7.30 (santa Messa Conventuale) - 18.00

Festivi: 7.30 (**giugno - settembre**) - 9.00 - 10.30 (santa Messa Parrocchiale)

12.00 (**gennaio - maggio e ottobre - dicembre**) - 18.00

Per la prenotazione di SS. Messe scrivere a: conventosandomenicosiena@pec.it

Confessioni

Giorni festivi: prima delle Sante Messe

Giorni feriali: 9.00 - 12.00; 17.00 - 18.00

Liturgia delle ore

Celebrazione delle Lodi: 7.30 (durante la Santa Messa Conventuale)

Sabato: Vespri 17.15

Domenica e Festivi: Lodi 8.15

